

Nel 150° manzoniano cadono anche i 50 anni della scomparsa dell'ingegnere, devoto lettore e ammiratore del suo concittadino

Don Lisander modello per Gadda

ROBERTO CARNERO

L'anniversario manzoniano, 150 anni dalla morte (22 maggio 1873), è quasi coincidente con quello dei 50 anni della morte di Carlo Emilio Gadda (21 maggio 1973). Ma non è solo la numerologia a unire i due autori. A legarli sono soprattutto due fattori: il forte rapporto con la Lombardia e con Milano (comune città natia: Manzoni vi era nato il 17 marzo 1875; Gadda il 14 novembre 1893) e l'attitudine sperimentale. Manzoni aveva "inventato" una lingua per il suo romanzo e Gadda ha continuato lungo tutta la sua carriera a inventare la lingua dei propri testi, ponendosi in eclatante discontinuità con quel modello manzoniano che nel frattempo era diventato normativo, ma non potendo fare a meno di confrontarsi con esso. Peraltra Gadda ammirava Manzoni e soprattutto il suo capolavoro. Nel 1927 aveva pubblicato sulla rivista "Solaria" una "Apologia manzoniana" (la cui prima versione risaliva al 1924), posta ora in apertura della raccolta di saggi *Divagazioni e garbuglio* (Adelphi): nelle parole di Gadda, «una specie di interpretazione del romanzo manzoniano, fatto più di intuizioni che di pedanteria». In un altro intervento di molti anni dopo (1960), "Manzoni diviso in tre dal bisturi di Moravia" (in cui contestava l'interpretazione dei *Promessi sposi* proposta dallo scrittore romano), scriverà Gadda: «Amiamo nel Manzoni l'artista, ossia il romanziere e lo storico: il consapevole giudice di quegli aspetti della continua irragione umana che nel complesso racconto e nell'ironia sempre vigile dei *Promessi sposi* hanno un così ampio, ininterrotto, inevitabile cioè fatale documento». Quando gli chiedevano quale fosse il suo personaggio preferito dei *Promessi sposi*, Gadda rispondeva don Abbondio. Anche lui, come il curato manzoniano, preferiva non farsi notare, passare inosservato, scomparire - quasi - alla vista degli altri. Alcuni anni fa Adelphi intitolò un volume di interviste a Gadda *Per favore, mi lasci nell'ombra*, la frase pronunciata dallo scrittore di fronte a un giornalista che voleva

scrivere di lui. Riservato fino alla misantropia, ma al tempo stesso ricco di humor e sarcasmo, Gadda riversava tutte le proprie energie, insofferenze, idiosincrasie nelle pagine dei suoi libri. E se Garzanti, in occasione del cinquantenario della morte, ha ripubblicato in economica i due tomi dei *Romanzi e racconti* dell'edizione diretta da Dante Isella (vol. I, pagine 910, euro 15,00; vol. II, pagine 1.344, euro 18,00), in cui possiamo leggere i suoi grandi testi narrativi (da *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* alla *Cognizione del dolore*), Carocci manda in libreria un prezioso volume curato da Paola Italia dal titolo *Gaddabolario*, che presenta 219 parole utilizzate dallo scrittore-ingegnere e spesso da lui stesso coniate. Da "abracadabrante" a "Zoluzzo", da "barbuglioso" a "marialuisesco", da "sperlusciato" a "tegumentare": ogni lemma è spiegato da uno studioso che ne illustra etimo e significati nell'economia della scrittura gaddiana. Dal punto di vista lessicale, la pagina di Gadda offre infatti un'impressionante varietà di elementi linguistici: tecnicismi di diverse discipline (ingegneria, filosofia, matematica, medicina...), arcaismi e vocaboli presi dai diversi repertori letterari del passato, inserti in lingua straniera, citazioni latine e greche, lemmi dialettali e neologismi. La sua lingua mescola aulico e comico, alternando momenti lirici a espressioni persino sconce e oscene: per tale contaminazione, essa si inserisce all'interno della tradizione maccheronica, che annovera autori come Folengo e Rabelais, e in quella più ampia linea espressionistica che si fa risalire fino a Dante. Attraverso questo filtro linguistico, Gadda intende rappresentare la realtà in modo deformato, osservandola da punti di vista molteplici e spesso contraddittori, perché la complessità del mondo si può rendere solo con pari complessità di stili e registri. Egli stesso, parlando di sé in terza persona, scrisse che la sua scrittura non era nient'altro che la riproduzione del ridondante disordine della realtà: «Barocco è il mondo, e il Gadda ne ha percepito e ritratto la barocaggine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

